

SAINT BONAVENTURE, *Breviloquium*. 1) *La Trinité de Dieu*. 2) *Le monde créature de Dieu*. 3) *La corruption du péché*. 4) *L'Incarnation du Verbe*. 5) *La grâce du Saint-Esprit*. 6) *Les remèdes sacramentels*. 7) *Le jugement dernier*, Paris, Editions Franciscaines, 1967, pp. 144, 162, 136, 156, 160, 174, 148.

Abbiamo già avuto occasione di rendere noto ai nostri lettori (cfr. « Rivista di Filos. Neoscol. », LIX (1967), fasc. VI, pp. 802-803) che fra le iniziative programmate dai Francescani di Francia per ricordare in modo degno il prossimo settimo centenario della morte di S. Bonaventura, c'era anche quella di mettere alla portata di un lettore moderno il *Breviloquium* del Santo Dottore. A questo scopo è stato affidato a un gruppo di competenti il compito di tradurre in francese, di presentare in poche pagine introduttive e di annotare le varie parti del prezioso, ma pressoché ignoto opuscolo.

Al primo, da noi già recensito, si aggiungono ora, tutti insieme, gli altri sette volumetti dedicati rispettivamente a una delle sette parti in cui è divisa la materia del *Breviloquium*.

Ogni volume si apre con una introduzione, nella quale una succinta presentazione storico-teoretica dell'argomento trattato prepara ad una lettura intelligente delle pagine bonaventuriane.

Segue il testo latino con a fronte la traduzione francese. Le note storico-critiche a commento del testo latino e di quello francese, sono raggruppate tutte insieme nelle pagine che seguono subito dopo. Ogni volume poi si chiude con un Indice degli autori, un Indice analitico, e con la Tavola dei capitoli.

Chiunque prenderà fra le mani questi agili volumetti vi troverà tutti gli aiuti indispensabili non solo per seguire passo passo lo snodarsi dell'esposizione bonaventuriana, ma anche per penetrarne lo spirito e per discernere quanto vi è di tradizionale e di originale nelle singole parti.

S. Bonaventura non è un autore facile: la limpidezza del dettato e la plasticità dello stile non devono trarre in inganno. In realtà la pregnanza sistematica delle sue espressioni è tale da mettere in imbarazzo il lettore comune e da scoraggiarlo: solo la guida e i suggerimenti di un esperto possono aiutarlo a rilevare senza fatica la densità speculativa dei termini e delle proposizioni che via via scorrono sotto i suoi occhi.

Gli agili volumetti, di cui discorriamo, si raccomandano proprio per questo: le pagine introduttive, la traduzione francese e le note sobrie ed essenziali che corredano il testo rispondono in modo egregio alle esigenze di chi intende accostarsi con qualche frutto a quel gioiello di teologia speculativa che è il *Breviloquium*, pur essendo sprovvisto di una preparazione specifica.

EFREM BETTONI

GUILLELMI DE OCKHAM *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio, Prologus et distinctio prima*. Edidit G. GAL, o.f.m., adlaborante S. BROWN, o.f.m., St. Bonaventure 1967. Un volume di pp. 41*-533.

Si tratta del primo volume della serie teologica dell'edizione critica comprendente l'intero patrimonio teologico e filosofico di Occam e ci presenta il Prologo e la prima distinzione del Commento occamista al Libro primo delle *Sentenze* di Pietro Lombardo. L'imponente opera è affidata alle cure dell'Istituto francescano annesso all'Università di St. Bonaventure, sotto la direzione di P. Lalor, con la collaborazione dei PP. Brown, Gal, Gambatese, Meilach. L'edizione critica dello *Scriptum in quattuor libros Sententiarum* fu iniziata da P. Böhner, che nel 1939 aveva curato una edizione critica della prima questione del Prologo stesso¹; per il commento al

¹ GUILLELMI OCKHAM *Quaestio prima principalis Prologi in primum librum Sententiarum, cum interpretatione Gabrielis Biel, quam ad fidem codicum restituit P. Philotheus BOEHNER, O.F.M., Zürich-Paderborn 1939.*

primo libro doveva collaborare P. Bascour, il quale però nel 1951 rinunciò al completamento del lavoro e passò tutto il materiale a P. Böhner.

Dopo la repentina scomparsa di quest'ultimo (nel 1955), P. Gàl si è assunto il compito di sistemare e completare il materiale per l'edizione del Prologo e della prima *distinctio* del primo libro.

Per quanto concerne una più ampia illustrazione delle ragioni di questa edizione critica, si rimanda ad una collezione di ben 482 pagine, *Collected Articles on Ockham*, che raccoglie una serie di articoli di P. Böhner sulle opere di Occam studiate sia nel loro aspetto dottrinale, sia in quello storico-letterario.

Questi articoli hanno già dato modo ai medievalisti di esprimere i loro consensi, i loro suggerimenti e gli eventuali dissensi sui criteri della edizione critica.

La prefazione degli editori produce poi le ragioni del titolo: tra *Scriptum* e *Ordinatio*, P. Gàl preferisce non fare scelta, mantenendoli tutti e due, anche perché proprio il Prologo ed il Commento al primo libro delle Sentenze ebbero la fortuna di essere rivisti e corretti dall'autore per la pubblicazione e la diffusione; da qui il nome di *Ordinatio*.

Sempre nella prefazione si elencano i codici manoscritti cui si fa costante riferimento e quelli che vengono consultati solo nei casi particolari; si riferiscono le ragioni critiche che hanno sorretto la *collatio codicum*; infine si danno altre notizie essenziali sulla data di composizione dell'opera e sulle fonti dell'autore.

Ed ora alcune annotazioni per richiamare l'importanza delle questioni occamiste contenute in questo primo volume dell'edizione critica. E' nel Prologo al Commento alle Sentenze, che comprende ben 370 pagine di questo volume, che Occam muove la critica punto per punto alla concezione della teologia come scienza avanzata da Duns Scoto, nel Prologo alla sua *Ordinatio*. Per Scoto la teologia è una scienza vera e propria, perché è costruita con dimostrazioni rigorose, a partire dalla conoscenza astratta della sola essenza divina, e si distingue dalle altre scienze per il suo soggetto, che è Dio *sub propria ratione deitatis*. Se l'intelligenza può elaborare delle dimostrazioni a priori, è perché queste deduzioni hanno il loro fondamento nelle cose. L'ordine dei concetti che si impongono allo spirito ha il suo fondamento nella realtà.

Occam si impegna a respingere una simile concezione della teologia come scienza. Nella prima sezione del Prologo, si chiede se Dio possa permettere ad una intelligenza che non ha la visione beatifica di conoscerlo in modo distinto. Espone poi le proposizioni che si possono ricavare da una tale conoscenza, che possono cioè diventare evidenti senza ricorso ad alcuna intuizione.

Nella seconda parte del Prologo si esaminano le condizioni proprie dell'evidenza scientifica, ed è a questo punto che si inserisce la celebre distinzione occamista tra conoscenza intuitiva e conoscenza astrattiva, distinzione che è alla base del criticismo del nostro autore.

Intuitiva è quella conoscenza che ci fa sapere se una cosa è o non è; astrattiva è quella conoscenza che prescinde (*abstrahit*) dall'esistenza o dalla non esistenza della cosa.

La conoscenza primordiale, mediante la quale noi prendiamo contatto con la realtà, è per Occam una intuizione, intuizione intellettuale e non solo sensibile; è quella che ci fa conoscere l'esperienza, anzi è la nostra stessa conoscenza sperimentale.

La conoscenza astrattiva prescinde dalla esistenza delle cose, diremmo che non fonda giudizi esistenziali: « Per notitiam abstractivam nulla veritas contingens, maxime de praesenti, potest evidenter cognosci » (p. 32).

Ecco allora il problema cruciale del Prologo presentarsi in tutta la sua luce: un'intelligenza che conosce Dio in maniera astratta ma distinta, può arricchire la sua conoscenza iniziale seguendo un itinerario progressivo che meriti il nome di scienza?

Questa questione comporta quella del termine medio: significa studiare la possibilità di esprimere Dio con concetti diversi, di cui alcuni possono venir giustapposti ad altri, in modo da farne risaltare la loro convenienza reciproca.

Qui Occam fa molte distinzioni intorno ai termini; riassumiamo solo la risposta

alla tesi scotista accennata prima: per O. una realtà semplice non può fornire il contenuto che di un solo concetto. Per designare uno stesso essere con un concetto quidditativo e poi con un concetto denominativo, e venire così a sapere che una quiddità ha delle proprietà, bisogna conoscere qualcos'altro oltre a questa *quidditas*. La proposizione i cui termini sono una qualità ed un soggetto al quale questa qualità appartenga in proprio, non può risultare vera da una analisi del soggetto stesso, ma deve risulterlo da un confronto con qualcos'altro. Tale proposizione non è cioè conoscibile per deduzione, ma per esperienza o per rivelazione.

Il ragionamento ci potrà far sapere solamente che le proprietà comuni ad un gruppo appartengono ai suoi elementi, e che le proprietà delle parti appartengono al tutto o quelle del tutto alle parti. A questa concezione della deduzione, Occam affianca la sua concezione del reale, che ogni realtà è intrinsecamente semplice.

La realtà è per natura singolare: essa può essere il punto di partenza di molti raffronti e divenire così il soggetto di più proposizioni, ma essa non comporta in sé stessa alcuna distinzione né ordine alcuno.

Allora la scienza, usando dei concetti che non sono identici al soggetto, non pretende di stabilire che queste proprietà sono identiche al soggetto, ma che gli convengono come predicati; le proposizioni necessarie sono valide se mirano a stabilire non un legame di fatto, ma una possibilità. L'esempio di Occam è questo: si può predicare la *risibilitas* dell'uomo, intendendo dimostrare con una tale proposizione che l'uomo può ridere; cioè tali proposizioni restano vere anche se le realtà designate dai loro predicati esistono o non esistono in concomitanza con i loro soggetti. L'unione di due realtà distinte non può essere affermata in una proposizione necessaria; tale proposizione mira piuttosto ad affermare la *possibilità* di questa unione.

Terminiamo il nostro discorso necessariamente incompleto rispetto ai grandi temi di questo primo volume degli scritti occamistici, rimandando al pregevole studio del Guelluy² proprio sul Prologo in questione, oltre che alla già citata raccolta di studi del Böhner³, ed augurandoci di avere presto tra le mani i volumi successivi dell'opera.

ALESSANDRO GHISALBERTI

C. F. VON WEIZSAECKER, *L'immagine fisica del mondo*, Introd. e trad. it. di D. Campanale, Milano, Ed. Fabbri 1967. Un volume di pp. 419.

Il volume è una raccolta di saggi appartenenti ad epoche diverse, il cui denominatore comune è costituito dalla enucleazione delle implicazioni filosofiche relative a problemi della scienza contemporanea. Utili indicazioni per ritrovare un filo conduttore fra i diversi saggi sono offerte dallo stesso Autore, in una nota conclusiva (pp. 396-402). La base per una comprensione globale è data nella definizione del compito della filosofia come coscienza critica di una determinata epoca: compito del filosofo nel mondo attuale è perciò la comprensione della realtà contemporanea nelle sue caratteristiche emergenti. La tesi del saggio su *L'infinità del mondo* (pp. 162-197) sottolinea — a questo riguardo — l'incidenza delle teorie scientifiche sui rapporti tra uomo e mondo, o meglio sul comportamento che l'uomo assume di fronte al mondo. Nel progressivo imporsi di un sistema di conoscenze rigorosamente scientifiche, si opera un allontanamento di Dio dal mondo, anzi una emarginazione tale del divino che il mondo — nella acquistata dignità di infinito spazio-temporale — si sostituisce ad esso: « La dignità che nel medioevo era riservata a Dio, nell'età moderna è toccata al mondo. Con ciò anche le nostre concezioni sull'essenza del mondo

² R. GUELLUY, *Philosophie et théologie chez Guillaume d'Ockham*, Louvain-Paris 1947.

³ PH. BOEHNER, *Collected Articles on Ockham*, St. Bonaventure 1958.